

IL CARTEGGIO

→ **Una meravigliosa** corrispondenza racconta la storia di un'amicizia sincera e reciproca
 → **I due si incontrarono** di persona nell'agosto del 1970 non nella Germania Est, ma in Baviera

Il «partner tedesco» di Levi: Heinz Riedt, traduttore partigiano

«Vi si sfaccia la casa. La malattia vi impedisca, I vostri nati torcano il viso da voi». Queste sono le «minacce» che Primo Levi rivolge a tutti coloro che osassero dimenticare cosa avvenne nei lager nazisti.

MASSIMILIANO BOSCHI

Le «minacce» sono inserite in apertura di *Se questo è un uomo*, l'urlo dal tetto di un uomo sopravvissuto ad Auschwitz. «Avevo scritto quelle pagine senza pensare ad un destinatario specifico - spiegò ne *I Sommersi e i salvati* - per me, quelle erano cose che avevo dentro, che mi invadevano e che dovevo mettere fuori: dirle, anzi, gridarle sui tetti, ma chi grida sui tetti si indirizza a tutti e a nessuno, chiama nel deserto».

Le cose cambiarono radicalmente nel 1959, quando un editore tedesco, la Fischer Bucherei acquistò i diritti del capolavoro di Levi: «Mi sentii invadere da un'emozione violenta e nuova, quella di aver vinto una battaglia. All'annuncio di quel contratto, tutto era cambiato e mi era diventato chiaro (...) i destinatari veri, quelli contro cui il libro si puntava come un'arma erano loro, i tedeschi. Ora l'arma era carica. Era venuta l'ora di fare i conti». Ovvio quindi che il problema della traduzione nella lingua dei «carnefici» lo assillasse particolarmente. Scrisse all'editore tedesco una lettera ai limiti dell'insolenza, diffidandolo dal cambiare una sola parola dal testo, «doveva essere più che un libro, un magnetofono».

Quell'ansia svanì grazie ad un signore tedesco nato lo stesso giorno di Primo Levi, il 31 luglio del 1919. Si chiamava Heinz Riedt, e conquistò rapidamente l'ammirazione dello scrittore torinese. Le scelte di Riedt parlavano per lui: nel 1941 si finse malato per sfuggire alla chiamata della Wehrmacht e ottenne di poter



Una foto di Auschwitz